

Cercasi profeti

Rocco D'Ambrosio, docente di Filosofia Politica
in *Evangelizzare*, 2009, n. 2 - ottobre, pp. ???.

Non è certamente un caso che, nelle recenti discussioni sulla testimonianza ecclesiale nella nostra Italia (e non solo), ci siano spesso riferimenti al tema della profezia. L'atteggiamento profetico viene spesso introdotto come punto di riferimento fondativo della nostra fede cristiana e, al tempo stesso, ne viene messa in evidenza la sua scarsa presenza nei contesti ecclesiali. Si direbbe *cercasi profezia* e, al tempo stesso, *cercasi profeti*. Se, allora, abbiamo tanto bisogno di *profezia* e *profeti*: dove cercarli? Come formarli? Come accoglierli? Come impostare uno stile personale e comunitario autenticamente *profetico*?

Non ci sono dubbi sul fatto che la nostra fede cristiana, a partire dalla sua radice giudaica, sia sostanzialmente *profetica*. La profezia è *modo* con cui il buon Dio rivela il Suo volere. E' rivelazione del piano di Dio nella storia e, al tempo stesso, è *giudizio* sulla comunità dei credenti e sul mondo perché questi ritornino a Lui con tutto il cuore (cfr. Gl 2). E' continua *presenza* di Dio in mezzo al suo popolo: Dio parla *molte volte e in diversi modi per mezzo dei profeti*, e sommamente parla *per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo* (cfr. Eb 1). La profezia è impegno affidato ai discepoli dal Cristo perché siano suo segno nel mondo *predicando il Vangelo e compiendo prodigi* (cfr. Mc 16).

La Scrittura contiene anche riferimenti precisi sul fatto che Dio non *farà mai mancare i suoi profeti* (cfr. Gl 3, Am 2). Eppure oggi ne lamentiamo la scarsità. Se Dio non viene mai meno alle sue promesse, come crediamo, ad essere onesti, allora, dovremmo piuttosto dire che non mancano i profeti, manca, invece, l'attenzione e l'accoglienza di essi. Spesso di profeti ce ne sono diversi: ma chi li ascolta? Oppure, ancor peggio, perché spesso sono condannati e uccisi? «Guai a voi – dice Gesù - perché costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li uccisero. Voi dunque testimoniate delle opere dei vostri padri e le approvate; perché essi li uccisero e voi costruite loro dei sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Io manderò loro dei profeti e degli apostoli; ne uccideranno alcuni e ne perseguiteranno altri", affinché del sangue di tutti i profeti sparso fin dall'inizio del mondo sia chiesto conto a questa generazione; dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria che fu ucciso tra l'altare e il tempio; sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, perché avete portato via la chiave della scienza! Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito» (Lc 11, 47-52).

I profeti ci sono: non sono mai mancati, da Abele ai nostri giorni, e non mancheranno mai, fino al ritorno di Nostro Signore. C'è solo poco accoglienza e, spesso, ostilità e rifiuto nei loro confronti. Così stando le cose, l'attenzione va rivolta più alla prassi ecclesiale e dei singoli credenti: dove nasce il rifiuto della profezia? Esse, a mio modesto avviso, si annida in alcuni aspetti della prassi cattolica, che sono diventati terribilmente *impermeabili, refrattari* alla profezia. Mi riferisco a: 1. l'ambito del *potere* e 2. quello del *denaro*.

1. Non ci sono dubbi sul fatto che la Chiesa cattolica, ove rappresenta la maggioranza o un rilevante parte della popolazione, costituisca un vero e proprio *potere*, che si manifesta soprattutto nell'ambito culturale, economico (di cui di seguito), politico e sociale. Senza poi trascurare tutto il *potere* presente all'interno di essa: ministeri, ruoli e responsabilità. In sé e per sé il potere non è affatto motivo di scandalo: il *potere* è un *modo personale di essere con gli altri e per gli altri*, è, in sintesi, uno *strumento*. Il problema è come lo si usa e in vista di quale finalità. La *refrattarietà* alla profezia nasce quando si perseguono, tollerano o

favoriscono, all'interno della Chiesa e nel mondo, forme di potere immaturo, incompetente, dispotico, ipocrita, altezzoso, corrotto, perverso, avido di denaro, basto su privilegi economici e non, frutto di un sistema di raccomandazioni e favori, illegale, poco rispettoso della laicità dello Stato e così via. La rivelazione giudaico-cristiana insegna che il profeta è sempre ben *altro* rispetto a tale detentore di potere. E la profezia si esercita nello smascherare queste forme, *ad intra* come *ad extra*, e nel ricondurre le persone a Dio. Invece, spesso, ci ritroviamo ad avere pastori che sono solo capaci di offrire assordanti silenzi o forme di complicità con tutti quei poteri, religiosi e laici, corrotti, depravati e devastatori.

2. La Chiesa italiana, nel suo complesso come nelle sue locali articolazione (diocesi, parrocchie, ordini religiosi), è *sostanzialmente troppo ricca* per interrogarsi sul tema della profezia. Alcune storture del sistema economico, evidenziate dall'ultima enciclica, molte volte riguardano anche il mondo cattolico, specie quello degli affari e quello dei servizi. Infatti crescono preoccupazioni e dubbi su strutture cattoliche che non sempre sono ispirate dai criteri evangelici di bene comune, giustizia, pace e tutela degli ultimi; sui relativi rapporti con il potere politico poco profetici, forse perché attenti ad accordi preferenziali e a trattamenti di favore e privilegi economici. Riguardo al denaro (risorse interne, finanziamenti pubblici, sponsor per feste patronali, congressi e quant'altro, gestione dei beni ecclesiastici) si ha alcune volte l'impressione che la logica capitalistica del profitto ad ogni costo si sia radicata anche in alcuni settori ecclesiali. Anche qui la profezia *soffre violenza* (Mt 11).

I contesti in cui potere e gestione economica sono ammalati gravemente sono i luoghi che uccidono molto facilmente profezia e profeti. Le logiche per compiere questo *oscuramento* o *annientamento* dei profeti sono quelle tipiche di tutte le istituzioni malate che detengono potere sulle risorse, facoltà di scelta e di nomine dei responsabili e sono poco inclini a mettersi in crisi e a rinnovarsi. Chi non condivide queste prassi e testimonia, con la sua vita prima di tutto, e poi con le sue analisi e proposte un rinnovamento dell'istituzione in cui opera – lo si chiami profeta o in altro modo – si ritroverà ad affrontare o, in alcuni casi, la violenza fisica oppure, molto spesso, una serie di calunnie, diffamazioni, sospetti, insinuazioni, oppressione psicologica, mobbing, menzogne, ricatti. Certo costruiranno anche per lui, *post mortem*, un sepolcro, con annessi farisaici elogi, ma ciò cambierà poco il contesto da cui proveniva. Scriveva Lorenzo Milani del prete perseguitato per il suo operare profetico: «Vorrebbero ridurti a funzionario. Non sopportano che tu sia uomo, non sopportano che tu voglia intervenire nel tran tran della vita, che tu voglia smuovere le cose ferme, sovvertire, un ordine che si sono dati e che di cristiano non ha più nulla. Sì, insisto. Nulla. Perché cosa ci può essere di cristiano là dove si rifiuta al prete questo diritto di avvertire, di parlare, di scuotere? Ma che dico al prete. Là dove si rifiuta alla Parola di penetrare. E al pensiero, alla ragione. Dove si rifiuta alla Religione stessa d'entrare nei fatti della vita»¹. Insieme a lui, penso a Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein, Tonino Bello, Madalein Delbrel, Oscar Romero, Helder Camara e tanti altri.

E la voglia di profezia cresce. O meglio: la voglia di accoglierli, ascoltarli e imitarli ... i profeti.

¹ L. MILANI, *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze 1957, p. 198.